

NON È MAI TROPPO TARDI

Corso di istruzione popolare per adulti analfabeti a cura di Alberto Manzi

Si tratta di una programma che ha avuto inizio alla fine del 1960 e che è durato per otto anni, terminando nel maggio 1968.

Scopo del programma era di combattere attraverso l'uso del mezzo televisivo l'analfabetismo, residuo ancora esistente in Italia e particolarmente tra le persone adulte.

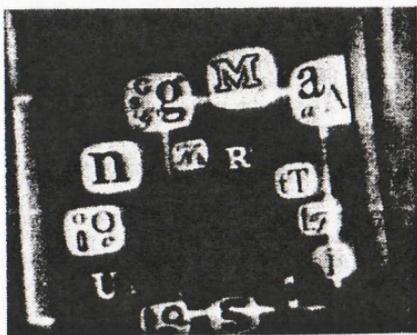
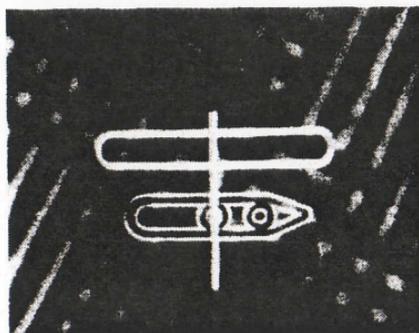
Il programma si strutturava in due corsi, ciascuno in onda tre volte alla settimana: il primo corso (lunedì, mercoledì, venerdì) si rivolgeva alle persone totalmente analfabete, mentre il secondo (martedì, giovedì, sabato) ai semi-analfabeti.

Durante gli otto anni di programma-

zione, attraverso **Non mai troppo tardi** sono stati organizzati 12.000 corsi, frequentati da 150.000 allievi, senza contare gli altri 500.000 partecipanti che seguivano i corsi senza far parte dei gruppi di ascolto.

Il programma ha cercato di stabilire un preciso collegamento tra il processo di alfabetizzazione e un arricchimento culturale, e le conoscenze professionali in possesso degli ascoltatori.

I risultati positivi conseguiti nella lotta contro l'analfabetismo, l'interesse su scala internazionale e i tentativi fatti in vari Paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina di introdurre programmi simili, hanno contribuito a fare di **Non mai troppo tardi** un'esperienza educativa particolarmente significativa.



NON È MAI TROPPO TARDI. Immagini dalla sigla.

RISULTATI CONCRETI

Non è mai troppo tardi rientrava ancora in questa fase suppletiva della tv educativa e mirava infatti all'alfabetizzazione degli adulti. La trasmissione nata da un progetto Rai con il Servizio Centrale per l'Educazione Popolare del Ministero della Pubblica Istruzione, realizzò due corsi: il primo di sei mesi, corrispondente al primo ciclo delle elementari; dopo un esame si accedeva al secondo corso corrispondente al secondo ciclo che compiuto permetteva ai partecipanti di conseguire la licenza elementare.

Il maestro Manzi seppe sfruttare nella maniera migliore la principale caratteristica del mezzo televisivo: l'immagine in movimento. Sullo schermo lo spettatore poteva seguire il formarsi delle lettere, tracciate lentamente dalla mano del maestro con l'uso di un dispositivo (lavagna luminosa), mentre la voce ne pronunciava il suono.

Questo insegnamento di tipo globalistico si rivelò immediatamente di grande efficacia; il terzo esperimento di televisione scolastica, diretto questa volta ad adulti analfabeti, dette i suoi frutti sin dal primo anno di corso.

Il merito dell'affermazione della nuova iniziativa va dato anche al fatto che si teneva conto, attraverso un rapporto epistolare, delle particolari esigenze dell'allievo adulto, per cui le lezioni avevano un carattere istruttivo e distensivo allo stesso tempo. Intorno ad ognuna delle parole che il docente insegnava a scrivere si costruiva un centro di interesse, cioè si sviluppavano piccole scene, spiegazioni e illustrazioni di vario genere.

In questo quadro si iniziò a vedere il mezzo televisivo inserito in una attività multimedia, cioè come integrazione del mezzo con altri strumenti quali i libri di testo, le schede di correzione, i laboratori linguistici, il programmatore elettronico, la lavagna luminosa. Nello stesso tempo la diffusione delle strutture ordinarie della scuola in tutto il Paese, avviata con la riforma della scuola media, fece esaurire la funzione sostitutiva della scuola televisiva.

I programmi scolastici furono sospesi alla fine dell'anno 1966/1967.

ROCCO CALOGERO

Oltre Telescuola

L'esperimento di televisione scolastica integrativa che ebbe un notevole gradimento da parte del mondo della Scuola ed una larga risonanza nel mondo culturale, come è testimoniato dalla partecipazione dei più illustri cattedratici, in qualità di curatori delle trasmissioni, fu possibile perché, in quel periodo, erano maturate alcune circostanze che non è superfluo ricordare.

Si era appena concluso il ciclo di **Telescuola**, un'idea geniale che aveva trasformato la televisione da strumento di spettacolo e di ricreazione, in strumento di larga utilità sociale, al servizio della crescita culturale-scolastica e civile del cittadino. **Telescuola** fu un'invenzione vincente di un modo di fare televisione che ebbe vasta risonanza in tutta Europa, per la sua esemplarità. Ma, se **Telescuola** aveva avuto il merito di rendere possibile l'adempimento dell'obbligo scolastico, una grande conquista nella società civile, nelle località disagiate prive di sedi scolastiche, mediante l'organizzazione ed il funzionamento del PAT (posto di ascolto televisivo) essa era riuscita, contemporaneamente, a far maturare in tutta la Scuola italiana di ogni ordine e grado, la convinzione che l'utilizzo della televisione nell'azione didattica, poteva diventare fattore ampiamente motivante dell'apprendimento e supporto del processo innovativo della Scuola.

Temi questi che, in quel periodo, erano in pieno fervore di dibattito, oltre che oggetto di ricorrenti rapporti internazionali di studio, ispirati a proclamare l'importanza, da alcuni studiosi definita addirittura rivoluzionaria, delle tecnologie audiovisive nell'insegnamento. Pertanto, quando si decise di sopprimere **Telescuola**, perché intanto la disponibilità delle aule scolastiche si era normalizzata e non vi era più necessità dei PAT, vi fu un coro di richieste della periferia, per non disperdere l'eredità di **Telescuola** e per continuare a fare della televisione scolastica. Tale richiesta trovò tutti un po' impreparati e si dovette definire un'ipotesi che, partendo dall'esperienza di **Telescuola**, si aprisse a nuovi obiettivi e ad un più ampio orizzonte di utilizzatori.

Nacque così l'idea di una televisione scolastica che offrisse dei programmi culturali collegabili ai contenuti delle discipline d'insegnamento nella scuola media, di primo e secondo grado. Programmi però che, per la singolarità e la significatività delle situazioni, dei documenti e dei personaggi presentati, non facilmente raggiungibili nell'esperienza scolastica quotidiana e locale, diventassero realmente integrativi del mondo scolastico. Tale integrazione si attuava, in concreto, sotto due aspetti: - apriva la Scuola alla visione e fruizione di ambienti esterni alla singola Scuola, ma altamente esemplari sotto il